

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3.ª pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4.ª pagina da convenirsi.

Corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. Pasquale Thomas — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

LO STATO E LA CHIESA

II.

Digerisca Palermo, a suo comodo, la sbornia patriottica, che s'è presa, in questi di, in servizio del suo Crispi, a cui glorificazione si sono ramutati i sacri ricordi della gloriosa rivoluzione del 48.

Di vero; Crispi fu esaltato, fu lodato, fu magnificato; non solo i morti, ma anco i vivi, tutti vennero piccini innanzi a lui! Parve, che tutto il patriottismo siciliano si fosse dato convegno a Palermo per rinfamare il calunniato, per venerare il santo, per lodare il galantuomo, per consolare gli occhi in quella figura di Plutarco, in quel soggetto degnissimo di poema e di storia, quell'onore e lume della Trinacria, al cui paese la Sicilia per lo innanzi non ebbe mai uomo più dotto, oratore più eloquente, statista più avveduto ed accorto. Altro che Procida..... melenso, non arò innanzi e dietro, con Cicco il gobbetto, con Aniello lo smargiasso, con Filomena, che per capestreria di gran dama, si menò appresso un vitellino, a mò di cagnolino di barbone, a delizia e meraviglia della conca d'oro; e cui dame si sentiano così umili innanzi alla diva guerrafondaia. Canti pure Giosué tanto portentoso, tanta gloria, tanta gioconda bellezza, autenticante all'avvenire di questa Patria, che avvinta, per secoli, da papi e da tiranni, ora è fatta grande ed intangibile. Ciccio la protegge colla sua fronte luminosa, Aniello la difende col suo brandito, Ciccillo, colla gaia personcina, simboleggiante la presente altezza cui è venuta, e Filomena la irradia del suo sorriso di poesia siracusana, ov'è eterno il miele, dal poeta Bione a questa divina poetessa della vita e dell'amore per la Patria, nella Patria e colla Patria.

Michele Amari, che prese pur sì gran parte a quella rivoluzione, e le cui elegantissime istorie tornano a tant'onore della Sicilia, non fu nemmeno nominato; né fu fatto cenno di quel divino ingegno di Emérico Amari, la cui Legislazione Comparata è monumento di dottrina unica più che rara; né Filippo Cordova, la cui eloquenza sbalordiva Cavour, faceva impallidire Brofferio; né Gregorio Ugdulena, né Vincenzo Errante, che furon così dotti; né quel Natoli che fu ministro degli'interni col conte di Cavour, né quel fiore di gentiluomo e di oratore, che fu d'Onides Reggio. E molto meno fu ricordato quel Pasquale Calvi, che tartassò in un suo libro tutti gli arruffoni di quel periodo rivoluzionario, e fu molto aspro col Procida più vero e maggiore. E Giuseppe Lafarina, che fu tre volte ministro in quei giorni tumultuosi, che nel momento più difficile fu ministro della guerra, e nell'esilio visse insegnando e scrivendo istorie italiane; dopo il Congresso di Parigi, con Manin e Pallavicino fu l'anima del nuovo indirizzo in nome d'Italia e Vittorio Emmanuele; e con Garibaldi fu presidente del Comitato per un milione di fucili, dopo la pace di Villafranca; e lasciò lettere pubblicate da Ausonio Franchi, in cui dipinse, a nerissimi colori, i costumi del Crispi, cui Mazzini, nella famosa lettera del 1866, chiamò opportunista, ed uomo di tendenze giuicciardinesche.

E Ruggiero Settimo e Torrearsa e Mariano Stabile, e tanti altri, che apparecchiaron il moto del 12 Gennaio, e furono in piazza in quel giorno; e poi dichiararono la guerra al Borbone, lo destituirono dal trono, e proclamarono re il duca di Genova, padre della nostra regina Margherita? Tutto fu obliato per Crispi, tutto fu trascurato in servizio di lui, tutto manomesso, sto-

ria, verità, giustizia, decoro, gratitudine, rispetto all'ingegno, alla virtù, al coraggio, ai beni confiscati, al carcere patito, al rovinio di famiglie secolari e ricchissime.

Perché? per rendere omaggio a Crispi, per farlo apparire onnipossente nell'isola natia, per costringere la Corona a richiamarlo al primo posto di ministro. Per dargli tempo e modo di schiacciare i suoi nemici, di calpestare la morale, il diritto, la legge, per domare socialisti, anarchici, clericali, intransigenti... Per dargli tempo e modo di premiare i suoi Nibbi, che stanno a fauci spalancate, per isfamare i suoi lanzichinecci, anelanti al saccheggio, per asservere la stampa, che reclama un compratore, per compiere coscienze, che, come fanciulle in sulla cantonata, si vendono a poco prezzo, per sopraffare l'appaltatore del vilino, che osa litigare per l'adempimento dei patti. per mandare in carcere i piccoli creditori, che non possono avere un soldo. Per fare che di nuovo la casa gli s'ingombri di fannulloni, di petulantanti, di reclamanti, e così dimostrare la potenza delle signore di casa Crispi, onde la gioconda padrona possa vantarsi d'esser da molto più della sua reale cugina.

Eppure questo Mefistofele col collare, che ha preso il motto di lui: — io son quegli che mentisce sempre, ich bin der vernetment jetz, non ha mai fatto nulla; egli è stato sempre lontano nei momenti più perigliosi. Fu dimostrato apertamente quando egli insanguinava la Luigiana e la Sicilia, e violava borbonicamente la legge, che non fu né a Calatafimi, né ad altro combattimento; egli s'assentava sempre a tempo, e ritornava a tempissimo, per farsi bello delle prodezze altrui. Conservavasi a più liete sorti ed a più giocondo avvenire, cui una zingara gli avea divinato, prospero e splendido. Ed egli la zingara invoca nelle ore difficili, ed accarezza il corno nei momenti propizi. Non v'ha persona più superstiziosa di lui, né più vanitosa. Per lui tutti sono spregevoli e dappochi, tutti gente senza mente e disavveduti, e parla sempre con olimpico sprezzo dei migliori e dei maggiori: tutti ricordano, come incolpasse il Mancini di aver lodato il Borbone, e per giunta in pessimi versi. Allora il Rudini, non avea ancora sul giornale la Libertà, riprodotte quelle storpiature svenevoli di prose e versi di lui, nei quali egli andava i Borboni, e si prosternava ai loro piè, come non fecero mai i più abietti pennaiuoli.

Ebbene, egli trovavasi a Napoli, prima della rivoluzione, e faceva da scritturale nello studio di D. Giacinto Galante, avvocato di Casa Reale e del Ministero dell'Interno e Polizia. E questi l'avea con sé, per raccomandazione del ministro Del Carretto, cui fu presentato dal principe di Trabia, come giovane di talento, di sani costumi e religiosissimo. Quando la bufera era in sullo scoppiare, egli che avea anima e mente di cospiratore, fiutò l'aere infido, e saltò per Palermo; e quando De Sanget, fuggito Vial, uscì di Palermo, con la intesa del comitato rivoluzionario, a capo delle truppe che voleano trucidarlo per la patita vergogna, il Crispi gridò, strepitò, finché fu eletto a deputato. Dagli atti parlamentari non appare, che egli prendesse mai parte attiva o almeno parlasse nelle decisioni più arrischiate: come la guerra al Borbone, la proclamazione del nuovo re, e la decadenza dell'antico. Né egli fu scacciato dalla Sicilia, ma ne fuggì volontario, sia per temenza di possibili malanni, sia per correre migliori acque, e trovar fortuna, come gli avea profetato la zingara, e vi riuscì. Ed è proprio costui, che accusa gli altri, e spinge la sua banda a fargli l'apoteosi, sperando così non pur di sfuggire ai processi ed alle condanne, ma per

vindicarsi degli accusatori, degli inquisitori e dei giudici.

Egli paventa dei Cinque, tra i quali, se v'è qualche rammollito, v'è pure chi parlando di lui torce la bocca, come si fa per cosa schifosa e sudicia. Onde cospira contro la Sicilia, e già si parla dai suoi manigoldi di fasci, di sette, di prosime rivolte, e della necessità d'un pugno di ferro, d'un uomo risoluto, d'un patriota provato, per salvare le istituzioni che corrono presentissimo pericolo, come ai tempi del Giolitti, che amò meglio cadere, che commettere delitti, prescelse aver taccia d'imbelle, anziché scellerar le mani nel sangue di povere, cenciose plebi, che reclamavano il dritto alla vita.

Tal dritto diventa delitto, quando impera un Crispi, un Nicotera, un Zanardelli, ai quali è cara solo la loro banda, e questa è la Patria; il resto sono canaglia, e vanno perseguitati. Crispi impastato di massime poliziesche borboniche, ricorre, come faceva Nicotera, ai birri, ed ai soldati; Zanardelli, raffinato ipocrita, ricorre alla toga, che senza fare scandali e rumori, quando si fa pugnale, ferisce meglio, con più sicurezza, e senza strepito. Questa è la differenza; l'uno assassina in Caserma, l'altro in Tribunale.

Ed è con questi patriotti, che la Chiesa, secondo il Sonnino od il Papa, che sia, dovrebbe venire a patti? dovrebbe allearsi col mendacio più inverecondo, colla perfidia più raffinata, colla gente, che non ha d'umano, che il sembrante, che ne maschera la mente volpina, il cuore di tigre?

La Chiesa dirà sempre; obbedite ai vostri capi, perdonateli e pregate per loro. Ma non può dire, essi sono l'onore, seguiteli; essi sono la patria, amateli; essi sono la Libertà, difendeteli; essi sono la coscienza cristiana, imitateli. Se ciò dicesse tradirebbe il mandato, la missione, il dovere. Essa tradirebbe i popoli che in lei confidano, ingannerebbe gli umili, che in lei sperano, turberebbe le coscienze, che in lei s'affidano. L'Italia, che, in tutti i tempi, non ebbe altro amico, altro difensore, altra tutela, perderebbe il suo sole, che nelle più lontane regioni diffonde la luce della civiltà italiana, illumina le menti, riscalda i cuori, feconda le coscienze, che nel nome di Cristo, credono, sperano ed amano. Per costoro il nome d'Italiano non suona sprezzo e disonore, ma consolazione, giustizia, carità.

(Continua)

RAGGI ED OMBRE

Conspuez Zola!

Ecco il grido che la Francia, maestra delle genti, grida contro l'unico grande uomo rimasto.

Invece di gloriarsene, invece di andar superba d'aver un illustre, un' anima mite e rigorosa, che lancia, novello Capaneo, la sfida a tutta quanta la Repubblica corrotta, gli intima l'anatema, e lascia languire, in fondo alla Cascana, il cap(ano) Dreyfus.

E costui innocente? La coulisse del Panama, il cui processo è finito da poco, ha dimostrato a quale stadio di putredine sia giunta la moralità di certi uomini francesi, quindi era un bisogno, era un bene, far la revisione del processo. Ma vera, coscienziosa revisione.

Perché lasciare straziarsi una gentile signora? Perché veder dibattersi accanitamente quel Matteo Dreyfus, che vede innocente il fratello e

Godevano di quell'angelica estasi, che provano due cuori non corrotti ai quali per la prima volta si rivela il loro santo sentimento interno.

Essi rimasero per qualche tempo in quell'attitudine beata, e non si accorsero che da una piccola porticina comparve un uomo che ascoltato quelle parole, ed osservato quella scena, ritroso di nuovo, pronunziando a mezza voce queste parole:

— L'avevo indovinato. Ci sono riuscito.

CAPITOLO IX.

Mefistofele

La spiega avvenuta fra i due giovani era stata molto chiara.

L'amore incominciò a prendere piede nei loro cuori.

Adolfo però, che migliorava di giorno in giorno, mentre sentivasi crescere l'affetto per Ernestina, principiò a riflettere bene alla sua posizione; gli sembrava strano di trovarsi in quella casa, fuori dell'ospedale militare, curato o servito bene. Volle informarsi per sapere come ciò succedesse, balenandogli al pensiero che in tutto ciò vi fosse la mano occulta di X. Z. Ne dimandò al dottore il quale risposegli con una stretta di spalle; ne chiese ad Ernestina, che non seppe dirgli altro, che essa era stata allogata in quella casa da suo padre, e che solo questi conosceva questa cosa.

Adolfo intese crescere i suoi sospetti. Era, secondo lui, indubbiamente, il suo incognito protettore di Napoli, che anche in Milano

vuole salvarlo? Perché incarcerare il colonnello Picqouart?

Ah no, Zola è italiano, adesso; Conspez Zola? E gli insulti, così in tutte le plebi, si trasformano in sassate e in grida di rivolta. Tutta la Francia disconosce, ora, il grande figlio. Ma non lo disconosce l'umanità. L'umanità ricorda che il colosso buttò nel mondo il grido potente del Germinal, e pensatori, socialisti, studenti, popolo, plaudono alla nobile iniziativa, mandando telegrammi di adesione: Viva Zola! Viva L'audacia scrivono tutti.

Oh quanto ameremmo vedere i principali campioni del foro, rappresentanti tutte le nazioni, difendere l'illustre!

La Colonna, modesta pubblicazione, ardita e battagliera, manda l'umile suo sincero plauso a colui che per offenderlo dissero italiano.

*

La Scoperta di Scheuk.

Sissignore, Scheuk, professore e direttore dell'istituto embriologico di Vienna, che fu assistente del celebre fisiologo Brugge, ha fatto una Scoperta strabiliante. Nientemeno a trovato il modo dicono di creare a volontà, maschi o femmine. Tutta la stampa, è naturale, si occupa della cosa, n'è chi dice il pro e chi discute contro, ma qualcuno aggiunge che i primi e migliori esperimenti furon fatti in sua famiglia, con ottimi risultati.

La faccenda non è a pigliarsi per cosa da nulla.

Popolarizzata la scoperta, ci daremo un gran da fare tutti quanti, per l'attuazione pratica di quegli esperimenti e, certo, in un tempo non lontano, nasceranno un brulichio di nuovi uomini.

La scoperta è bella ed interessante. Una cosa abbastanza seria e positiva, però, ci fa pensare: quando l'umanità sarà composta tutta quanta di uomini potrà più andare innanzi? E saranno felici quegli uomini?

Tremo al solo pensarlo! Poveri uomini deboli, allora! temo per loro e per la loro sorte!!

*

Un professore delle scuole femminili di Catanzaro fu sospeso dal consiglio superiore per sei mesi, con l'obbligo di non insegnare più nelle scuole femminili.

Ignoriamo quale metodo, persuasivo abbia adottato il professore per l'insegnamento affidatogli, certo egli doveva esser forte nella didattica e gli argomenti suoi, non andati a verso del ministero o meglio del consiglio superiore, han dovuto rendere dotta più di una alunna.

Qualunque sia la cosa, constatiamo i passi giganteschi della istruzione libera.

[*]

Le scoperte non si arrestano di botto. L'americano Prof. Keoly ha trovato una cosa nuova l'armonia delle anime.

Ogni cosa, dice l'illustre scienziato, emana dalle onde elettriche, tali da essere raccolte da un apparato speciale.

Messo in moto l'apparato speciale, questo dà un suono ben distinto per ciascun individuo.

Addio matrimoni infelici! Da ora si comincerà a domandare: Signorina ella arriva al lù? Io non tengo né un sol, né un do.

Che! pare uno scherzo! Adesso i suoceri, prima del matrimonio, tanto in omaggio all'accordo, faranno unire i fidanzati e vedranno se entrambi sono in armonia, se mettendosi assieme, fanno l'accordo. Convintisi di questo e arrivati al punto coronato... Numi... e quale sarà questo punto

faceva tanto per lui; ma rifletteva, dopo di aver ciò stabilito, quale ne sarebbe ancora il movimento, dopo il suo rifiuto alla proposta fattagli, avrebbe dovuto piuttosto irritarlo. Le gesta di lui, in Napoli ed a Milano gli mostravano un interesse sempre crescente, del quale non sapeva darsi pace. Egli sofisticava fortemente e non sapeva trovare una soluzione al difficile problema.

Erano scorsi sei giorni dacché era avvenuta la spiegazione fra i due giovani e dall'apparizione del personaggio incognito, siccome abbiamo detto.

Un dopo pranzo la porta fu bussata. Ernestina corse ad aprire. Si trovò di fronte lo stesso uomo testè accennato che si presentava, sempre avvolto nel suo mantello e col cappello calcato sulla fronte, che chiedeva di Adolfo.

Ernestina ne annunciò la visita all'ammalato.

Lo si fece entrare: costui accennò di voler rimanere solo con Adolfo.

L'infermo osservava attentamente il sopraggiunto: dalla sua figura avea indovinato che egli altri non era che il suo protettore.

Egli si tolse il cappello ed il cappotto. Era precisamente X. Z.

Adolfo rimase sorpreso, e non potette dir altro, che eh!

— Voi?!

— Io.

— Anche qui?

— Pensando sempre a voi?

— Dunque voi...

— Siccome sono stato il vostro amico in Napoli. Io sono anche qui a Milano e lo sarò dap-

(12) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

— E perchè fuggi da me? disse questi, ora che ti ho svelato l'amor mio!

— Perchè... non saprei veramente esprimerlo; ma sento che dopo tal momento non posso più rimanere tranquillo al vostro fianco.

— Tu dunque temi di me?

— No.

— Mi odii allora?

— Odiarvi? che dite mai! Io odiarvi, io tanto mi sono interessata e m'interesse di voi e della vostra salute.

— Ed allora perchè ti scosti dal mio letto?

— Non so vi ripeto....

— Ho capito, tu non mi ami, come io amo te, forse serbi nel tuo cuore un altro affetto, e...

— Un'altro affetto!... No, io non ho mai inteso nel mio cuore quella dolce impressione che sento per voi; ma fino a che potevo supporre che questa impressione in me prodotta, non fosse

eziandio prodotta in voi, potevo tranquillamente restarvene qui, ora però ora che mi avete rivelato...

— Di essere innamorato, fortemente innamorato per te...

— Ora è necessario che mi allontani.

— Ma in queste tue parole, in questo caso scorgo anch'io una rivelazione.... tu forse?... anche tu... anche tu mi ami?

— Io?... oh! lasciatemi tacere!... per quante cure vi ho prestato, signore, fatemi tacere.

— No, anzi ti chiedo in grazia che parli; che anche tu mi dica a tua volta...

— Io vi amo!

— Ah!...

— Sì, non posso più frenarmi dal palesarvelo; anch'io, anch'io vi amo.

E ciò dicendo, Ernestina si celò il volto con le mani.

— Ed arrossisci nel dirmelo!

— Immensamente...

— Ma perchè dunque? Se il tuo affetto è puro come il mio, di che cosa adunque arrossisci? No!... vieni, accostati di nuovo a me, non temere, vieni e ricevi il mio giuramento di eterna fede, e giura anche tu che sarai mia, solamente mia.

— Eternamente vostra...

— Ernestina...

— Signore...

— Iddio ci ascolta.

— Ed egli accoglie il nostro giuramento.

Le loro mani si congiunsero in quel momento. La gioia era piena, completa nei loro cuori.

Erano più che felici.

TEODORO FRATTASIO

NAPOLI — VIA DUOMO N. 266 p. p. — STOFFE INGLES E TEDESCHE DA UOMO E DA DONNA — GIORNALI DI MODE — Specialità in Modelli, nastri per cinture col nome dorato e tessuto, fianchini brevettati perfezionati.